

CROSSROADS

di
**Luca
De Biase**



**INTELLIGENZA
COLLETTIVA
E COMPUTER:
LE ALTERNATIVE**

La libertà non dipende dall'assenza di regole, ma dalla presenza di regole che la difendano. E forse la Gdpr riuscirà a diventare una di queste regole. Da qualche settimana, Nòva indaga questo tema nella sua pagina domenicale. Ma sebbene le conseguenze del nuovo regolamento europeo a protezione dei dati personali si potranno riconoscere soltanto vivendole, è anche chiaro che le molte opportunità che offre si potranno cogliere soltanto volendo. E, prima, vedendo.

Per esempio, il nuovo diritto alla portabilità dei dati prevista dalla Gdpr servirà a qualcosa se nasceranno piattaforme alternative con le quali valorizzare i dati registrati dalle piattaforme esistenti. Il che implica l'esistenza di imprenditori in grado di valutare e cogliere l'opportunità innovativamente. Che risolva problemi sentiti.

In alcuni settori, dove esiste concorrenza e le soluzioni sono standard, tutto questo può essere relativamente facile. Ma è più difficile quando si opera in attività che richiedono un forte risorso alle relazioni interpersonali. Una nuova piattaforma che serva alla comunicazione tra i membri di una comunità, in effetti, può trarre giovamento dalla portabilità dei dati, ma per funzionare ha bisogno che gli utenti dei social network esistenti si spostino insieme sulla nuova piattaforma e non uno alla volta. Attualmente i motivi per spostarsi sono meno sentiti di quanto alcuni osservatori desidererebbero. Jaron Lanier, tecnologo critico della forma assunta dalle piattaforme online più diffuse, ne scrive nel suo nuovo libro: "Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social" (Il Saggiatore, 2018). «Nel giro degli ultimi cinque o dieci

anni, la maggior parte delle persone ha preso a girare tutto il tempo con un piccolo dispositivo chiamato smartphone, che si presta alla modificazione comportamentale algoritmica» scrive Lanier: «Siamo costantemente monitorati e controllati e riceviamo continui feedback artificiali. Veniamo man mano ipnotizzati da informatici che non vediamo, per scopi che non conosciamo». Ma, sebbene di tutto questo ormai si parli molto, la maggior parte degli utenti non lascia i social network. Anche perché non vede alternative migliori.

Qualcuno deve riconoscere l'opportunità. Ma avrà successo se troverà il modo di creare nuove piattaforme altrettanto attraenti e facili di quelle che esistono, ma nelle quali le persone riconoscano più senso. Una strada teorica che può condurre a trovare una soluzione pratica è la riflessione sull'intelligenza collettiva.

I social network non erano nati per diventare piattaforme con le quali decidere insieme agli altri del destino di una nazione, anche se hanno contribuito a farlo, non solo nel caso della Brexit. Si possono creare piattaforme pensate per migliorare la discussione e condurre l'intelligenza collettiva a produrre decisioni più informate e meditate? Il centro per lo studio dell'intelligenza collettiva guidato da Tom Malone al Mit ci sta lavorando. E Nesta, il grande centro di ricerca britannico, sta sperimentando soluzioni. Il suo leader, l'economista Geoff Mulgan, propone la sua visione in proposito nel libro: "Big mind. How collective intelligence can change our world" (Princeton University Press, 2018 - versione italiana in uscita questa settimana per Codice). L'intelligenza degli umani insieme può giovare dei computer o trasformarli in una gabbia. «Sempre più spesso vediamo che i grandi insiemi di dati, senza una grande mente (e spesso senza un grande cuore) possono amplificare gli errori di diagnosi e prescrizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BLOG DI
NÒVA100**

I nostri blogger:
nova.ilssole24ore.
com/blog/

Su
ilssole24ore
.com

